

Sanzioni: i 27 paesi Ue hanno continuato a finanziare Putin con 20 miliardi per petrolio, gas e carbone

Tino Oldani a pag. 6

TORRE DI CONTROLLO

Flop sanzioni: dal 24 febbraio i 27 paesi Ue hanno continuato a finanziare Putin con 20 miliardi per petrolio, gas e carbone

DI TINO OLDANI

Basta poco per constatare il flop delle sanzioni Ue contro Vladimir Putin. Sul sito *beyond-coal.eu* c'è un contatore che, in tempo reale, registra la spesa dei 27 paesi Ue per acquistare combustibili fossili dalla Russia a partire dal 24 febbraio, inizio dell'invasione dell'Ucraina. Questa spesa, nonostante cinque pacchetti di sanzioni Ue, dopo più di 40 giorni di guerra è in continua crescita, con scatti in avanti ad ogni secondo. Ieri mattina il totale era di quasi 20 miliardi di euro, di cui 10 miliardi per il gas, 9,1 miliardi per il petrolio e appena 725 milioni per il carbone. Il quinto pacchetto di sanzioni, come è noto, ha posto sotto embargo totale l'import del carbone russo, che però rappresenta solo il 3,5% delle forniture fossili russe all'Ue, senza alcuna restrizione per gas e petrolio. A conti fatti, nonostante i proclami contro l'aggressione dell'Ucraina, i 27 paesi Ue hanno continuato a finanziare la guerra di invasione di Putin in Ucraina. E la prospettiva è che continueranno a farlo.

Il primo paese a togliere dal tavolo di Bruxelles l'ipotesi di un embargo sul gas russo è stata la Germania, che ha accumulato una dipendenza da tale gas pari al 58% delle sue fonti di energia. Ma la mossa del governo di Olaf Scholz ha fatto comodo anche all'Italia, che dipende dal gas russo per oltre il 40%. Il premier Mario Draghi continua a proporre acquisti in comune e l'introduzione di un *price cap* europeo al prezzo del gas, per non subire la speculazione sul prezzo. Risultato? Zero. Germania, Olanda, Austria e Norvegia sono contrari al *price cap*, lo giudicano una mossa passibile di sanzioni antitrust. Così ogni paese Ue tenta per conto proprio di sottrarsi alla dipendenza dal gas russo, cercando altri fornitori in giro per il mondo.

Intervistato ieri dal tg di Sky, Paolo Scaroni, ex presidente dell'Eni, calcola che per ridurre, ma solo in parte, la forte dipendenza italiana dal gas russo ci vorranno almeno tre anni. Sui 70 miliardi di metri cubi di consumo annuo dell'Italia, dopo tre anni resterebbe-

ro comunque scoperti almeno 15 miliardi. Il che significa sacrifici in vista per imprese e famiglie, soprattutto a carico dei settori più energivori.

Dopo il varo del quinto pacchetto di sanzioni, Ursula Von der Leyen, presidente della Commissione Ue, riferendosi al carbone, ha detto che "è stata tagliata un'altra importante fonte di entrate per la Russia", da lei stimata pari a 4 miliardi. Ma vantarsi per questa decisione, come se fosse un sacrificio per l'Ue, sembra veramente difficile. Sulla carta, il sacrificio maggiore sarebbe della Germania, che nel 2021 ha importato carbone russo per 2,5 miliardi di euro (quasi nulla per un paese che importa merci per 1.200 miliardi l'anno). Ma Berlino ha già deciso di chiudere le centrali a carbone per attuare il Green Deal Ue. Dunque, più che un sacrificio economico, una finzione. Quanto all'Italia, nel 2021 ha speso per l'import di carbone russo circa 700 milioni: briciole rispetto ai 460 miliardi di import nazionale.

I maggiori centri studi europei concordano sul fatto che la forte dipendenza dei paesi Ue dal gas russo ha aiutato Putin a riarmarsi e lo stia finanziando tuttora. Per il *think-thank Bruegel*, i paesi Ue pagano ogni giorno a Mosca circa 700 milioni di euro per il petrolio e i prodotti raffinati, più altri 400 milioni per il gas. In totale, più di un miliardo al giorno di valuta pregiata, con cui lo zar del Cremlino ha risollevato il cambio del rublo, pagato in dollari le cedole in scadenza del debito russo, finanziato l'esercito e aggirato quattro pacchetti di sanzioni economiche. Che il quinto lo induca a fermare la guerra, non lo crede nessuno.

All'embargo sul carbone, la Commissione Ue ha aggiunto altre sanzioni, altrettanto timide. È il caso delle banche russe: quattro delle sette che erano rimaste nel sistema Swift dei pagamenti internazionali sono state colpite soltanto ora. Così ne restano ancora tre a consentire i pagamenti del gas russo. Dopo alcune resistenze dell'Olanda, preoccupata per il porto di Rotterdam, Bruxelles ha introdotto il divieto d'accesso nell'Ue di navi e tir di Russia e Bielorussia, con eccezioni significative, come il

trasporto di prodotti alimentari, aiuti umanitari ed energia. Inoltre, ai paesi europei sarà vietato esportare in Russia apparecchiature e componenti tecnologiche di valore strategico, come i semiconduttori avanzati e i computer quantistici. Nel settore high-tech l'import russo è di circa 20 miliardi di dollari l'anno, per il 45% dall'Ue. La sanzione, in questo caso, è ben calcolata e si farà sentire, ma non subito, e probabilmente non a lungo. Per la Cina di Xi Jinping non sarà certo un problema rimpiazzare l'Europa con i suoi prodotti high-tech.

Le sanzioni Ue assomigliano sempre più a un carciofo, al quale sono state tagliate solo le foglie esterne, quelle meno indolori per le economie dei paesi europei. Al cuore di questo carciofo ci sono il petrolio e, da ultimo, il gas russo. Nessun governo europeo è disposto a tagliare entrambe le foglie. Alcuni ammettono che sostituire il petrolio russo (25% dell'import Ue) sarebbe possibile nel giro di qualche anno, a patto che altri paesi Opec siano disposti ad aumentare la produzione. Quanto al gas russo, ritenuto da alcuni insostituibile (Germania e Italia tra questi), il suo embargo è temuto più della guerra in Ucraina. Attuarlo, provocherebbe una recessione economica talmente grave da innescare fallimenti di industrie e rivolte sociali. Per questo la guerra continuerà, così come continueranno le forniture di armi e le morti a migliaia, anche di civili. Il finale è terra incognita. Un prezzo barbaro per le scelte miopi e sbagliate di chi, per vent'anni, ha agevolato Putin nel mettere il cappio dell'energia all'intera Europa. Dopo Wolfgang Schauble, ieri anche il presidente tedesco, Frank-Walter Steinmeier, ha ammesso questo errore. Angela Merkel, ancora no.

—© Riproduzione riservata—

